



DAGLI ARABI UNA TECNICA SEGRETA

La tecnica del lustro è antica. Utilizzata originariamente da popolazioni arabe del Mediterraneo orientale nell'VIII secolo, venne introdotta in Italia centrale tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento. È la tecnica che ha reso famose le maioliche di Gubbio in tutta la penisola, in particolare nel periodo della produzione di mastro Giorgio, che pare abbia portato con sé nella tomba il segreto della sua arte. Le tecniche del lustro sono sofisticate e leggere nelle loro varianti, che cercano di imitare i materiali più preziosi come oro, argento, pietre, metalli rari e sete dai colori cangianti, fino a ottenere straordinari effetti visivi. È una lavorazione che appare lontana dalla sensibilità dell'arte contemporanea o d'avanguardia, i cui linguaggi espressivi tendono a rifuggire materiali e tecniche sofisticate, rivolgendosi piuttosto a campi come l'astratto, il concettuale, il povero, l'informale. Artisti come Lucio Fontana, Leoncillo, Pietro Melandri e Riccardo Gatti hanno invece ripreso in chiave moderna la tecnica del lustro, dimostrandone l'attualità e la versatilità dell'interpretazione, come ha dimostrato anche la mostra realizzata a Gubbio durante le celebrazioni del cinquecentenario della cittadinanza di mastro Giorgio.



laborarono con il padre e ne continuarono l'impresa: a Vincenzo nel 1546 fu affidato il compito di applicare i lustri, a Ubaldo quello di foggare e decorare i vasi. I contatti dell'ormai affermata bottega eugubina con artigiani provenienti da altri importanti centri della produzione ceramica umbra portano alla realizzazione di istoriati di notevole qualità.

Intreccio di stili tra Sei e Settecento. Nel XVI secolo sono attivi a Gubbio artigiani che, come mastro Giorgio e i suoi figli, lavorano la ceramica con la tecnica del lustro. Vanno ricordati i Traversi e i Floris, dinastia di figli la cui attività è documentata dal 1434 al 1642. A questa famiglia appartenne Vittorio di Filippo, detto il Prestino, del quale ci sono pervenute opere che ne fanno una delle figure più apprezzate nel campo della ceramica eugubina rinascimentale. Per quel che riguarda la produzione del Seicento e del Settecento, pur non essendo ancora stata completamente esplorata, si può dire che sia caratterizzata da una commistione tra tipologie umbre e marchigiane.

Maioliche a lustro dello storicismo. Le fabbriche eugubine riscoprono i lustri metallici a metà degli anni Cinquanta dell'Ottocento per merito delle prove effettuate da Luigi Carocci e Angelico Fabbri. Il perfezionamento della tecnica ha luogo a partire dal 1865, nella fabbrica di Giovanni Spinaci, che sembra aver appreso il segreto della lavorazione da Carocci. Maioliche a lustro realizzate in policromia vengono prodotte, fino all'inizio del Novecento, anche da Giuseppe Magni.

Sulla scena eugubina compare una nuova generazione di ceramisti subito dopo la Grande Guerra, quando viene costituita la «Società dei vasellari eugubini mastro Giorgio». Parallelamente sorgono altre fabbriche, come la «Società ceramica umbra» e la «Fabbrica majoliche mastro Giorgio», nella quale nel 1928 inizia la sperimentazione della ceramica nera sul tipo del bucchero etrusco. Va infine ricordata l'opera del maggior ceramista eugubino del Novecento, Aldo Ajò, direttore tecnico nella Società ceramica umbra, che avviò a Gubbio una sua attività, occupandosi anche di ferro battuto.

Coordinate:
42.62 N 11.98 E

comune.orvieto.tr.it

Orvieto

Sulla rupe di Orvieto si lavora ceramica dal tempo degli Etruschi. Dal Trecento, per secoli, all'ombra dell'eccezionale Duomo

Da qualsiasi direzione si raggiunga Orvieto, tappa irrinunciabile di ogni viaggio in Umbria, la città appare inaspettamente, sorretta e allo stesso tempo difesa dalle pareti rosse di tufo che emergono improvvisamente dal verde dei vigneti della valle del Paglia. Per le radici storiche e per il paesaggio Orvieto e il suo territorio hanno spiccate affinità con l'Etruria toscana e con la cultura di Roma e Viterbo. La piattaforma rocciosa si eleva come un'isola, suggestiva e grandiosa quanto il suo Duomo, che slancia la mole gotica sopra un paesaggio denso di memorie arcaiche. La conformazione del sito che garantiva la sicurezza e la posizione favorevole ai traffici posero le premesse per la creazione dell'insediamento, divenuto tra i maggiori centri urbani in età etrusca. L'antica preminenza è testimoniata da una tecnica di fusione del bronzo molto avanzata, dalla ricca produzione ceramica e dai resti di almeno sette santuari cittadini.

L'evoluzione medievale fece di Orvieto, che fu sede papale, una delle più importanti città dell'Italia centrale, dotata di un patrimonio di architetture e di beni culturali di eccezionale qualità. Il Duomo sorge nella piazza cui dà



Una via del centro di Orvieto e sul fondo la luminosa facciata del Duomo

il nome, ampliata per dare maggiore respiro all'imponente chiesa, tra le più grandi realizzazioni dell'architettura medievale italiana. La sua costruzione, iniziata nel 1290 ad opera del progettista Lorenzo Maitani, si protrasse per ben quattro secoli. La facciata a forma di trittico è arricchita da splendidi bassorilievi che ornano i quattro pilastri tra le porte, dal rosone a doppio giro di colonnine e dai colorati mosaici. All'interno, gli affreschi del Beato Angelico e di Luca Signorelli nella cappella di S. Brizio rappresentano uno dei maggiori raggiungimenti dell'arte italiana.

Interessante, sempre nella piazza del Duomo, è la visita del Museo archeologico nazionale nel duecentesco Palazzo papale e del Museo «Claudio Faina», le cui collezioni archeologiche annoverano pezzi di eccezionale valore anche nella produzione ceramica attica ed etrusca.

Una tradizione ceramica millenaria

Sono trascorsi tre millenni da quando Orvieto sorse sul grande masso vulcanico, appoggiato su uno strato di fragili argille. Oltre a fare da sostegno alla città, lo strato argilloso è da sempre stato utilizzato dagli artigiani per plasmare oggetti d'uso.

È nel gesto della foggatura e della tornitura, ripetuto nei secoli da ceramisti anonimi, che risiede l'espressione di continuità più autentica, che ricrea anche il legame tra uomo e ambiente. È stato possibile ravvisare sorprendenti analogie scoprendo per esempio che un decoro rinvenuto su resti di tazze di bucchero ricompare quasi identico dopo circa due millenni come motivo ricorrente su boccali, ciotole e catini trecenteschi.

Velzna, l'Orvieto etrusca. I primi abitanti della rupe orvietana cominciarono a produrre ceramiche d'impasto, graffite 'a pettine', in età villanoviana (IX secolo a.C.). Su di esse, ritrovate nel sito dell'antica Velzna, non esisto-

LA CERAMICA NEI MUSEI ARCHEOLOGICI

Il Museo «Claudio Faina» è il frutto del collezionismo archeologico di Mauro ed Eugenio Faina, che prende avvio nel 1864. La collezione vanta una ricca serie di bucceri, bronzi, monete e capolavori della pittura vascolare, sia greca

sia etrusca, provenienti soprattutto dal territorio orvietano, coprendo un arco di tempo che va dall'età arcaica fino a quella ellenistica. La raccolta di pittura vascolare vanta pezzi d'eccezionale valore, come la serie di vasi attici a figure nere e rosse, tra cui tre anfore attribuite a Exechias (550-525 a.C.). La ceramica di produzione etrusca è documentata dai vasi del «gruppo di Vanth» (320-300 a.C.).

Il Museo archeologico nazionale è ospitato nelle sale del palazzo di Martino IV (restaurato nelle forme duecentesche);

espone, oltre a materiali della sezione archeologica del Museo dell'Opera del Duomo, i reperti provenienti dalle necropoli di Crocifisso del Tufo, Cannicella e Settecaminì, e da diverse zone archeologiche urbane.



Orvieto, una decoratrice al lavoro e, a destra, ceramiche orvietane moderne

no studi sistematici, come invece è avvenuto per la ceramica detta 'spirale a stralucido', che comprende i primi prodotti tipici delle officine orvietane. Questa produzione, che durerà almeno tre secoli, è assunta simbolicamente come punto di partenza per la ceramica locale. Dall'evoluzione quasi meccanica delle fasce disegnate dalla spirale scaturisce, verso la fine del VI secolo a.C., la prima tipologia di ceramiche con una decorazione vera e propria, ottenuta dipingendo fasce orizzontali, ormai perfettamente parallele. Questa classe di ceramiche viene detta del «gruppo Orvieto» e assume tipologie diverse, a seconda dei metodi di decorazione.

Il bucchero e le ceramiche argentate. Alla fine del VI secolo a.C. si sviluppa anche una tipologia decorativa di tipo figurativo in cui compaiono le prime raffigurazioni umane e animali. In precedenza, fin dal VI secolo, era già iniziata la più tipica produzione degli artigiani etruschi, vale a dire il bucchero, materiale largamente diffuso nell'Orvieto antica e anche esportato nelle città vicine. Nella seconda metà del IV secolo a.C. vengono realizzate le prime ceramiche argentate, a imitazione dei più pregiati vasi di metallo, probabilmente di esclusivo uso funerario.

Velzna viene distrutta dai romani nel 264 a.C. e i superstiti si rifugiano sulle rive del vicino lago di Bolsena, dove costruiscono una nuova città e continuano la produzione di ceramiche argentate.

La rifondazione della città. Dopo sei o sette secoli la rupe orvietana divenne di nuovo sicura e più appetibile di Bolsena, così gli abitanti vi tornano e fondano la città. La documentazione relativa all'attività del primo vasaio risale al primo decennio del XIII secolo e le più antiche ceramiche medievali a noi giunte sono state prodotte appena più tardi, entro la metà dello stesso secolo. Si tratta di ceramiche dipinte sotto vetrina, cioè con decorazioni ottenute con ossido di rame e di manganese lasciate in evidenza. Con l'introduzione dello smalto stannifero inizia poi la grande stagione della maiolica arcaica. Durante il periodo comunale viene realizzato il monumentale Duomo, opera che raduna intorno a sé costruttori, artisti e maestri vetrai, tutti partecipi della stessa tensione ideale che dava origine alla creatività artistica. Ed è proprio



NERE ELEGANZE DEL BUCCHERO

Il bucchero è una ceramica nera realizzata al tornio tra il VII e il V secolo a.C., tipica del mondo etrusco. Il nome deriva dallo spagnolo *bucaro*, termine che designa un particolare genere di vasi importati dall'America meridionale. Il colore nero è dovuto ai processi di riduzione dell'argilla che si verificano durante la cottura. I primi esemplari presentano pareti molto sottili, con decorazioni impresse o graffite. Tra il VII e il VI secolo a.C. il bucchero è prodotto in tutta la regione e viene esportato ampiamente nel Mediterraneo. Nello stesso periodo fioriscono le fabbriche dell'Etruria centro-settentrionale, con il bucchero pesante, caratterizzato da pareti spesse e da una ricca decorazione. Con l'inizio del V secolo a.C. la produzione va scadendo di qualità e l'argilla poco depurata assume in cottura un colore grigiastro (bucchero grigio), al punto che il bucchero viene sostituito progressivamente dalla ceramica a vernice nera.



in questo periodo che la maiolica arcaica orvietana giunge ai massimi livelli espressivi, con la nascita di quello stile inconfondibile che viene preso a modello per tutta la produzione coeva.

Il risveglio quattrocentesco. La peste nera del 1348 dimezza la popolazione e le successive vicende politiche portano via con sé gli ideali che avevano alimentato le aspirazioni del Comune medievale. Orvieto entra a far parte dello Stato pontificio e la produzione ceramica cade in una crisi che investe anche la qualità dei manufatti. L'arte ceramica però non scompare e i maestri "vascellari" proseguono nel loro lavoro tenendosi aggiornati sulle innovazioni introdotte in altri centri di produzione.

Il Quattrocento porta con sé un vivace rinnovamento dei motivi decorativi, mentre il Cinquecento, con la migliorata situazione economica, vede un risveglio del gusto, che incrementa l'attività artistica in vari settori. La crescente mobilità delle maestranze facilita la diffusione di tipologie e decori ceramici. Sulle forme aperte predomina lo stile compendiaro; sui piatti la decorazione pressoché esclusiva è quella araldica, alimentata dalle esigenze di rappresentanza delle numerose famiglie di antica e nuova nobiltà.

La tenace sopravvivenza delle cose fragili. Dalla seconda metà del Seicento alla fine dell'Ottocento la produzione orvietana si limita agli oggetti d'uso. Nei primi decenni del Novecento inizia il revival della produzione ceramica, definito "storicismo", che a Orvieto viene promosso proprio da uno storico, Pericle Perali, e da un artista, Ilario Ciaurro. Il Perali nel 1920 crea una società chiamata «Arte dei vascellari» di Orvieto e nomina Ciaurro direttore della fabbrica. La produzione si ispira a quella orvietana del Duecento e del Trecento. I risultati sono ottimi e la produzione prosegue con successo negli anni successivi, dimostrando come la tradizione possa perpetuarsi rinnovandosi, confermando la teoria di Ciaurro che definiva «strana questa tenace sopravvivenza delle cose fragili».

Oggi, le numerose botteghe artigiane perpetuano la fiorente tradizione, sia ispirandosi ai modelli del passato sia inventando nuove forme con materiali antichi (il bucchero, per esempio). Il progetto di creare un museo della tradizione ceramica rientra nell'ambito delle iniziative di valorizzazione del settore, al quale darà un contributo l'istituzione di «OrvietoVie – Museo diffuso», un centro multimediale di orientamento sulla città a palazzo Simoncelli.

Coordinate:
42.77 N 13.41 E

comuneap.gov.it

Ascoli Piceno

Nella città marchigiana, una produzione ceramica con radici antiche che vive la sua stagione migliore tra Settecento e Ottocento

Il torrente Castellano e il fiume Tronto, il primo confluendo nel secondo in una conca dai fianchi scoscesi, delimitano a venticinque chilometri dall'Adriatico una penisola pianeggiante che il colle dell'Annunziata protegge dall'unico lato di terra. La città che la occupa, severa, nobile, dalla compatta tessitura medievale su resti romani, è caratterizzata dal colore caldo del travertino di cui sono fatti case, palazzi, chiese, ponti e torri, gli inserti del Rinascimento, per i quali più volte ritorna il nome dell'architetto Cola dell'Amatrice che fu anche eclettico pittore. Altro motivo di interesse artistico, forse inatteso, sono le pitture del veneziano Carlo Crivelli, che nelle Marche fu a capo di una operosa bottega. In città si possono vedere gli esiti della sua audace originalità, che fa confluire scienza rinascimentale e cadenze decorative tardo-gotiche, nel polittico del Duomo e nelle sue opere dei principali musei (Pinacoteca civica e Museo diocesano). Monumento a scala urbana è piazza del Popolo, cinta da armoniosi palazzetti rinascimentali merlati e porticati, che formano un raccolto ambiente di rara suggestione, una specie di salotto cittadino, animatissimo soprattutto la sera. Piazza Arringo è l'altra piazza monumentale della città, la più antica, delimitata su uno dei lati lunghi dal Palazzo vescovile e dal vicino Palazzo comunale, sede della Pinacoteca ci-



Piazza Arringo, una delle piazze monumentali della 'città del travertino'